

Parla Mannoia

«Politica e mafia per me pari sono»

I TRE DELITTI ECCELLENTI



MATTARELLA
Ucciso il 6 gennaio del 1980, Piersanti Mattarella cadde mentre ancora ricopriva la carica di presidente della Regione, anche se dimissionario. Presiedette due governi: il primo sostenuto anche dal Pci, il secondo di centro-sinistra. Si sarebbe voluto candidare alla Camera nelle elezioni della primavera del '79, ma la Dc preferì che restasse alla guida della Regione. Non si può dire esattamente quando Mattarella entrò in politica: praticamente dalla nascita, avendo seguito sempre le vicende del padre Bernardo, che nell'immediato dopoguerra fu tra i fondatori della Dc siciliana e poi fece parte di diversi governi della Repubblica. Piersanti per la prima volta si candidò al Consiglio comunale di Palermo nel 1965 dove svolse un ruolo molto importante. Venne eletto deputato regionale nel giugno '77.



LA TORRE
Fin da ragazzo, quando ancora era impegnato nelle aule universitarie, Pio La Torre scelse l'attività politica nell'area della sinistra. Il suo impegno fu indirizzato inizialmente alle battaglie contadine contro i gabellotti e i feudatari della Sicilia. Fu il suo primo scontro frontale con la mafia. Alternò la sua battaglia politica tra il Pci e la Cgil. Fu consigliere comunale a Palermo, deputato regionale all'Ars e, quindi, deputato alla Camera. Aveva la fama di duro. E si distinse a Sala d'Ercole quando si discusse la legge istitutiva dell'Espil per liquidare la Sofis. E vinse. Subito dopo fu spedito a Roma e durante il suo mandato parlamentare nazionale condusse un'altra grossa battaglia contro i missili di Comiso. Il Pci nell'autunno dell'81 lo mandò in Sicilia per imporre ordine nel partito. Il 30 aprile del 1982 l'hanno ucciso.



REINA
Fu ucciso nella primavera del 1979 quando ricopriva la carica di segretario provinciale della Dc: Michele Reina tornava da un convegno in cui prese la parola per proporre la formazione di un'amministrazione comunale a Palermo la cui maggioranza comprendesse Dc e Pci. Era il periodo in cui si tentava di spostare a Palazzo delle Aquile la maggioranza che alla Regione si era formata attorno al Governatore Mattarella. Reina nell'ambito della Dc si collocava con gli andreottiani: era l'uomo di fiducia di Salvo Lima, ma si contrapponeva a Vito Ciancimino. Reina, come Dc andreottiano, ricoprì per diversi anni la carica di presidente dell'amministrazione provinciale. Poi passò al Comune dove ricoprì anche la carica di assessore e dove i figli che avrebbero fatto corto circuito erano più scoperti.



I «segnali» di una ripresa della guerra di mafia Quei superkiller pronti a reagire

PALERMO — Una squadra di "superkiller". Un gruppo, forte di una ventina di uomini dal grilletto facile ed esperti nel tiro a bersaglio mobile. Li cercano polizia e carabinieri, investigatori della Criminalpol e della Dia. Si tratta del cosiddetto "gruppo di fuoco" al servizio dei "corleonesi" di Totò Riina, impiegato negli ultimi dieci anni per commettere centinaia di omicidi. Un piccolo esercito di sicari che potrebbe entrare "in campo" se le voci di una terza "guerra" di mafia tra cosche venisse confermata. E i timori che lo scontro potrebbe essere già scoppiato sono tanti, soprattutto alla luce dell'agguato di giovedì sera all'interno del vivaio "La Franca" di Palermo per uccidere il figlio di Salvatore Montalto, componente della commissione di Cosa nostra. Un delitto che appare come un segnale allarmante se è vero, come è vero, che venerdì scorso i vertici di magistratura e investigatori si sono riuniti negli uffici del Palazzo di giustizia di Palermo per fare il punto. Durante la riunione si è parlato anche di loro, degli "infalibili" superkiller mafiosi. Della squadra fanno parte i sicari più esperti di ogni singola "famiglia" palermitana. Uomini che sarebbero stati addestrati da quel Pietro Aglieri, classe 1959, latitante da diversi anni e soprannominato "u signurinu". Si tratta di un "capo" a tutti gli effetti, alla guida di uno dei "mandamenti" più prestigiosi, quello di Santa Maria del Gesù, un tempo capeggiato da Stefano Bontade. Il "gruppo di fuoco" al servizio di Riina sarebbe composto da Giuseppe La Mattina, 33 anni, detto "Peppino 'u bieddu" (Giuseppe il bello), "uomo d'onore" della cosca di Ciaculli; Antonino Tinnirello, classe 1962, detto "Madonna", definito dal pentito Giovanni Drago uno dei più precisi con fucili e pistole e considerato un uomo "freddo e sanguinario"; Carlo Greco, 37 anni, sottocapo del "mandamento" di

Santa Maria del Gesù, vice di Aglieri, detto "Carruzzu", esperto tiratore con un'abilità in più: saprebbe sparare anche guidando una moto, un particolare tenuto bene in mente dagli inquirenti, che gli danno la caccia da diversi anni; Ignazio Ingrassia, 44 anni, già affiliato al clan di "Villagrazia" capeggiato da Stefano Bontade e successivamente entrato a far parte del gruppo di Aglieri, è considerato un sanguinario tanto che, negli ambienti mafiosi, è conosciuto con il soprannome di "Gnaziu 'u boiacane". A questi superlatitanti vanno aggiunti altri sette "picciotti" delle borgate palermitane di Ciaculli, Brancaccio, Roccella e Corso dei Mille, che avrebbero rimpiazzato i sicari accluffati da polizia e carabinieri negli ultimi anni. Giovani tra i 20 e i 35 anni, che sarebbero stati reclutati dai "capi-mandamento" Aglieri, Graviano e Vernengo al termine di vere e proprie "selezioni" o comunque "prove attitudinali", come estorsioni, incendi di auto e di negozi, rapine a banche ed uffici postali. Una figura, quella del superkiller, che è stata raccontata nel dettaglio dai pentiti Giovanni Drago, Giuseppe Marchese e Baldassarre Di Maggio, autori e rei confessi di decine e decine di esecuzioni mafiose. Gli inquirenti sono aggiornati ad una decina di nomi, tra quelli che vengono ricercati dalle forze dell'ordine. Sarebbero sconosciuti i volti e i nomi di almeno un'altra decina di superkiller al soldo dei boss mafiosi.

Tutti palermitani. Sul fronte "corleonesi" vero e proprio chi indaga sarebbe a conoscenza di almeno sei personaggi e, tra questi, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca ed il più giovane della famiglia Agrigento di San Giuseppe Jato, tutti e tre latitanti. Quello che si chiedono gli inquirenti, in questo momento, è questo: il gruppo dei palermitani è ancora "fedele" ai "corleonesi" di Riina oppure no? Se di "guerra" tra cosche si parla, in che misura la "squadra" di sicari resterà vicina ai "viddani" capeggiati adesso da Provenzano e Bagarella?

Leone Zingales

Bontade mi disse...

«Quella volta che Andreotti scese per scusarsi»

ROMA — Michele Reina fu ucciso per dare un segnale alla Dc; Mattarella perché non voleva più avere rapporti con Cosa Nostra; Pio La Torre perché era uno che, «con la sua attività politica, rompeva». Sono questi i motivi degli omicidi eccellenti compiuti in Sicilia tra il '79 e l'82, secondo quanto ha riferito ieri, di fronte al Tribunale di Palermo, il pentito Francesco Marino Mannoia, nel corso dell'udienza, nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, del processo per i delitti politici.

Per quanto riguarda l'omicidio di Michele Reina, avvenuto a Palermo nel marzo del '79, Mannoia, puntualizzando che tutto quello che sa sugli omicidi politici gli era stato riferito da Stefano Bontade, ha detto che si è trattato di un segnale alla Democrazia cristiana, per ribadire che in Sicilia comandava Cosa Nostra, che doveva decidere sugli appalti, sugli affari e sui voti. «Reina comunque ha aggiunto Mannoia - non era una persona limpida, era molto chiacchierata. E forse il motivo della sua eliminazione è da ricercare in contrasti per quanto riguarda affari in comune con esponenti di Cosa Nostra».

Mannoia ha quindi risposto ai giudici sull'omicidio di Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio 1980. «Mattarella faceva dei favori a Bontade, a Riina e ad altri esponenti di Cosa Nostra - ha detto - poi ha manifestato l'intenzione di troncargli questi rapporti». Mattarella era legato a Nicoletti, ha spiegato Mannoia, il quale a sua volta era strettamente legato ai Salvo e a Lima.

«Bontade mi disse - ha aggiunto Mannoia - che il Nicoletti gli aveva riferito che Mattarella non voleva più saperne di Cosa Nostra». La Commissione decise quindi all'unanimità di uccidere Mattarella. «Non so chi materialmente sparò - ha precisato il pentito - solo che nella macchina era presente Salvatore Federico. Escludo pienamente la partecipazione all'omicidio, di Fioravanti e Cavallini».

Per quanto riguarda infine l'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Di Salvo, Mannoia ha

«Nel '79, qualche tempo dopo l'assassinio di Reina, ci fu una riunione in una tenuta di caccia dei Costanzo: il boss disse al politico di stare attento perché in Sicilia comanda Cosa Nostra che controlla i voti, gli affari e gli appalti. Gli omicidi politici furono esclusivamente opera della mafia»



Il pentito Mannoia: «I delitti politici, opera della mafia»

detto: «Mi trovavo all'Ucciardone, e opinione comune fu che l'uomo politico fosse stato ucciso per la sua nota attività contro le cosche mafiose. Devo anche aggiungere che fra di noi ci stupimmo della decisione di ucciderlo perché era una cosa che non avrebbe pagato. E' per questo che qualcuno pensò anche che c'erano dei motivi a noi sconosciuti».

Rispondendo agli avvocati, Mannoia ha ripercorso quanto già affermato nell'interrogatorio fatto in America sui due incontri,

in Sicilia, tra Andreotti e Bontade.

«Bontade mi disse - ha continuato Mannoia - che nel 1979, dopo l'omicidio di Reina, ci fu una riunione in una tenuta di caccia dei Costanzo, alla quale parteciparono Stefano Bontade e Giulio Andreotti. In quell'occasione, sempre secondo il racconto di Bontade, quest'ultimo disse al politico democristiano di stare attenti, perché in Sicilia comanda Cosa Nostra, che controlla i voti, affari e appalti. Nella stessa occasione, Bontade si lamentò del

comportamento di Mattarella con lo stesso Andreotti. Questi incontrò per la seconda volta Bontade dopo l'omicidio di Mattarella. Bontade mi disse - ha sottolineato Mannoia - che Andreotti era sceso per scusarsi e per capire».

Mannoia ha quindi voluto sottolineare che questi omicidi erano stati compiuti da esponenti di Cosa Nostra, «anche perché se fossero stati fatti da altri, l'intera struttura si sarebbe sicuramente mossa per individuare i colpevoli e non mi risulta che questo sia successo».

«E' insensato parlare di rapporti, sia pure remoti, di Piersanti Mattarella con questo o con quel capomafia; lo affermano, in una nota, la vedova del presidente della Regione, ucciso dalla mafia, ed i suoi due figli, Bernardo e Maria».

«E' giunto il momento di dire basta. Il processo per l'assassinio di Piersanti Mattarella - si legge nella nota - ha subito molti tentativi di depistaggio volti ad ostacolare il raggiungimento della verità, anche al fine di scagionare Giusva Fioravanti ed i suoi misteriosi riferimenti. Troppo spesso vengono riportate con enfasi affermazioni di chi in realtà riferisce voci sentite da altri».

La nota ricorda poi che «Piersanti Mattarella fu eletto presidente della Regione siciliana con una grande maggioranza proprio perché erano ben conosciuti i suoi atteggiamenti nei 10 anni precedenti di vita politica regionale contro le incrostazioni di potere, la corruzione e la mafia. A nessuno erano o potevano essere ignoti le sue intenzioni ed il suo modo di comportarsi: sostenere che abbia cambiato comportamento durante la sua presidenza è semplicemente ridicolo ed un insulto alla verità».

Irma Mattarella ed i figli così concludono: «D'altronde la totale avversione di Piersanti Mattarella nei confronti della mafia è stata ampiamente illustrata sia nell'ordinanza di rinvio a giudizio, sia nella requisitoria del Pubblico Ministero in esito all'istruttoria condotta dal giudice Falcone».



E' Philips l'offerta più suonata del momento!

Come si può dire di no a un figlio così sveglio e a un'offerta così grande? Il ragazzo ha orecchie solo per la musica, e



99.000 lire. Basta che entri nel tuo rivenditore di fiducia, acquisti uno dei nuovi sistemi MINI HI-FI - e per sole -

Per sole 99.000 lire tuo figlio si porta in giro un fantastico radioregistratore CD se acquisti un MINI HI-FI PHILIPS.

Philips ti offre l'opportunità di farlo felice con uno splendido radioregistratore CD portatile, spendendo solo



99.000 lire il radioregistratore CD sarà tuo. O meglio, di tuo figlio. E' un bel modo per dirgli: "Ti voglio bene".

L'offerta è valida per i modelli: FW 36, FW 46, FW 56, FW 66, FW 76, FW 91. Scade il 31/12/94 e fino ad esaurimento scorte.



PHILIPS

ELCO CATANIA E MISTERBIANCO
ELETTRODOMESTICI FANTASTICI

”